



I compiti di D'Alema

È cresciuto all'interno del Pci prima, del Pds poi. Un professionista della politica dunque, questo Massimo D'Alema, nuovo segretario del maggior partito della sinistra italiana.

Il suo curriculum non è dunque fatto per generare simpatia in tutti quei cittadini, estranei alla politica professionale, abituati ad esercitare un mestiere, a rischiare in proprio, a non sentirsi appartenenti ad un apparato protettivo, ma alla società stessa e alle sue incertezze.

Gli anni che abbiamo alle spalle hanno visto il crollo o il ridimensionamento dei grandi partiti ideologici, proprio perché sono tramontate le grandi ideologie politiche. Il 1989 costrinse il Pci di Occhetto a voltare pa-

gina, rinunciando ad essere un partito comunista. Oggi esiste in Italia un partito comunista, ed è un altro: "Rifondazione comunista" di Bertinotti, generato da una scissione del vecchio Pci; lo compongono quei militanti comunisti che hanno deciso di non passare il guado che li avrebbe portati al di là della politica ideologica.

Il Pds invece è entrato in acqua, ma ci si trova ancora in mezzo. L'argomento del Pds "in mezzo al guado" è stato usato spesso, negli ultimi anni, per sostenere che non aveva completato la propria trasformazione in un partito completamente democratico. L'argomento era in gran parte specioso, e sosteneva l'interesse degli

avversari di Berlinguer prima, di Occhetto poi.

È vero, sembra che il guado non sia stato ancora attraversato, ma per ragioni diverse, serie, che coinvolgono non il solo Pds, ma tutta la società italiana, che ha molto da guadagnare dall'uscita di questo partito dal guado: è in gioco la possibilità di costruire un'opposizione solida al polo di Berlusconi, capace di accedere al governo.

La prima ragione che lascia il Pds ancora al centro di una fase di transizione è di tipo culturale. Ridimensionata - anche se ancora presente - l'ideologia comunista, all'interno del partito si sono fatte strada altre concezioni, di tipo radicale e borghese individualista; e trova spazio anche la rappresentanza di interessi e correnti di opinione che affermano dei "diritti", quali il

16 Massimo D'Alema, nuovo segretario del Partito democratico della sinistra. A destra, Achille Occhetto ha lasciato la segreteria del Pds con qualche amarezza.



“diritto” all’aborto come mezzo per la pianificazione delle nascite, o il “diritto” delle coppie omosessuali di essere equiparate alle famiglie tradizionali: dare spazio a queste correnti porta voti, ma moltiplica la diversità delle concezioni e delle culture che il Pds accetta come propria base di riferimento, senza riuscire a produrre una vera sintesi culturale. È una raccolta di valori autentici e di autentici disvalori, che ostacola la formazione di una chiara identità di partito: che cosa sia il Pds, infatti, ancora nessuno è in grado di dirlo.

Una sintesi culturale non può avvenire dentro un partito: è compito più vasto di quello pertinente alla sfera politica. In periodi di grande cambiamento culturale, è la società che deve produrre nuove sintesi, per poi dar vita a nuove forze politiche. I partiti, in sostanza, devono essere rifondati. E qui si situa la seconda ragione che lascia il Pds in mezzo al guado: il partito è rimasto inalterato, negli uomini come nella struttura. La sua crisi finanziaria, comune a tutti gli altri partiti ex grandi (anche se il Pds è rimasto tale), è solo una delle espressioni della crisi di una “forma partito” che va cambiata.

Ecco insomma perché l’elezione di D’Alema può suscitare perplessità: è un uo-

mo tutto interno all’apparato, che prende in mano la segreteria nel momento in cui il partito dovrebbe aprirsi ad un forte dialogo con la società e, contemporaneamente, riformare il proprio apparato.

Come deve cambiare il Pds? Il suo nome stesso dice il problema: dev’essere un partito democratico della sinistra. Deve cioè trovare delle ragioni di esistere come asse portante della sinistra italiana. E di una sinistra che non riceve più la propria identità dall’ideologia comunista.

Da anni la sinistra, in Italia e nel mondo, si sta interrogando sulla propria fisiologia. Alcune risposte mettono tra parentesi gli antichi valori di riferimento, quali l’uguaglianza e la giustizia sociale, abbracciando una concezione della democrazia che potremmo chiamare “postmoderna”: essa prende atto della frammentazione sociale, della diminuita importanza delle grandi concentrazioni di lavoratori, e si volge a rappresentare i frammentati interessi di individui e di gruppi, aderendo ad una forma di pensiero cosiddetto “debole”, che rinuncia all’affermazione di valori forti, e accetta il massimo relativismo etico.

Questo orientamento è presente all’interno del Pds,

ed è probabile – nonostante le rassicurazioni contrarie degli intellettuali che ne sono i sostenitori – che abbia contribuito a fargli perdere voti, orientando elettori verso formazioni di destra, che si presentavano affermando, invece, valori forti, quali la famiglia, la libertà, ecc.

Ma c’è anche un’altra risposta possibile, che D’Alema potrebbe contribuire a dare: consiste nel riaffermare i valori di uguaglianza e di giustizia che costituiscono le radici ideali della sinistra; purificandoli dalle espressioni ideologiche con le quali sono stati affermati dal comunismo; e scoprendo il significato che prendono nella società di oggi, che vede moltiplicarsi, a fianco di quelle tradizionali, nuove forme di povertà e di ingiustizia.

È una rifondazione della sinistra questa che – si diceva – non può essere compiuta da un partito, perché necessita di una nuova sintesi culturale che può venire solo dalla società: ma questo processo ha bisogno di un partito, dotato di un apparato intelligente, idealmente motivato e duttile, capace di essere protagonista attivo del processo, e di rifondare se stesso insieme alla sinistra.

Un compito arduo? Certamente. Ma necessario. E a questo punto Massimo D’Alema potrebbe rivelarsi l’uomo giusto per condurre questo processo di trasformazione per quel che riguarda il Pds. Proprio il fatto di essere cresciuto dentro il partito potrebbe farlo portatore di quei valori tradizionali senza i quali non c’è una sinistra reale, operaia, popolare, delle professioni, ma solo una sinistra da salotto. Non è l’unico uomo di cui la sinistra avrà bisogno: dovranno emergere altri, dentro e fuori il Pds, per riuscire a dare vita ad una coalizione di sinistra capace di formare una opposizione efficace.

D’Alema sembra stia imboccando la strada giusta, con degli accenni che metto-

no in discussione alcuni argomenti tabù della sinistra ideologica e stalinista: l’annuncio di una discussione aperta sulla scuola pubblica e privata, e sulla mobilità del lavoro, perfino sull’aborto.

È affrontando argomenti concreti, infatti, che un partito si apre ad un nuovo rapporto con l’area sociale alla quale si riferisce, dando modo alle nuove istanze culturali di esprimersi.

Anche la sua esplicita apertura al centro, di cultura liberale, socialista, e cattolica, è molto importante. Supera così quel vecchio vizio, tipico dei segretari del maggiore partito della sinistra, di rivolgersi ai “cattolici democratici” o ai “cattolici di sinistra”, intendendo con questi solo i cattolici disposti ad entrare nel Pci prima, nel Pds poi, tacciando implicitamente di antidemocraticità tutti gli altri: è l’atteggiamento che ha impedito al Pci-Pds di capire, per decenni, il senso della militanza di persone per bene dentro la Democrazia cristiana. D’Alema oggi sembra aprire un dialogo col Partito popolare, importante sotto due punti di vista.

Il primo è che senza il centro di ispirazione cristiana il Pds può scordarsi di arrivare al governo. Fallito il tentativo – condotto da destra e da sinistra – di far scomparire il Ppi, ora la sinistra prende atto che deve trasformarsi in modo da poter essere presa in considerazione come possibile alleata da parte del centro: il Ppi deve cioè essere messo in grado di poter scegliere tra destra e sinistra.

In secondo luogo, il dialogo col centro di ispirazione cristiana è importante perché può aiutare la riconquista, da parte della sinistra, dei propri valori e la loro attualizzazione: infatti il confronto aiuta la de-ideologizzazione, la riflessione sul concreto della condizione umana, che rimane sempre la verifica più importante dei valori di una cultura.

Antonio Maria Baggio ■